

Paesaggi antichi e ambiente biblico

don Gianantonio Urbani*



Una persona che ha la possibilità di visitare le terre bibliche ha l'occasione d'incontrare in modo nuovo l'ambiente in cui le Scritture hanno preso vita e sono divenute esperienza concreta in un tempo storico preciso. Si può leggere la Bibbia sul terreno in cui è avvenuta la rivelazione di Dio per gli uomini. In questa direzione ha lavorato, studiato e offerto le sue meditazioni padre Jacques Fontaine, recentemente scomparso, dopo una lunga esistenza vissuta a Gerusalemme, percorrendo la Terra Santa. Padre Jacques era un religioso domenicano che ha intuito in profondità l'essenza delle Scritture e la connessione di queste con l'ambiente, il paesaggio, il «luogo!» ove queste possono essere sperimentate e ritrovate. Non era un archeologo, né un topografo o un geografo, ma ha saputo mettere a disposizione della Bibbia, come Parola di Dio, queste importanti discipline ausiliarie. Sosteneva chiaramente e in modo deciso che, se non si fa esperienza del «luogo» difficilmente si riuscirà a carpire il senso e la direzione della rivelazione e manifestazione di Dio con il suo popolo. Questo non signifi-

ca però che chi non può visitare la Terra Santa si trovi in una posizione di svantaggio. Questa azione pedagogica di accostare la Terra alla Bibbia per esplorarla in profondità, genera un beneficio enorme anche per chi non può fisicamente percorrerla.

Padre Jacques ci ha offerto la concreta possibilità di entrare nello studio del paesaggio antico biblico-evangelico. Con le sue meditazioni-studio ci ha messo in grado di percepire la potenza della Parola nel contesto in cui fu ispirata. In questo ambito vi sono dei principi importanti per codificare e leggere le pagine della Bibbia e collocarle nel loro contesto di riferimento come possono essere il paesaggio, la città, le strade, i torrenti, le piante e la natura... potremo proseguire con esempi unici e straordinari.

Richiamo alcuni aspetti che l'archeologia dei paesaggi antichi ci offre. Primo: in generale possiamo leggere il paesaggio attraverso la prospettiva dell'aquila o quella della rana, dall'alto o rasoterra. I due approcci hanno esiti diversi. Secondo: nel terreno in generale troviamo le tracce di un paesaggio, un ambiente di vita

spesso domestico dove uomini e donne hanno dimorato. Terzo: le relazioni di costoro furono sia serene che turbolente, quindi troviamo spesso le tracce di conflitti, ripari e battaglie. Quarto punto: l'ambiente urbano ci indica strutture adibite al comando, all'amministrazione, al commercio-scambio e alla vita religiosa. Quinto: l'ambiente agricolo ci mostra una continuità straordinaria con ciò che un tempo fu coltivato e sul terreno possiamo trovare le tracce importanti di un paleo-suolo. Sesto: spesso l'ambiente costruito porta i segni di trasformazioni repentine a causa di terremoti, alluvioni e distruzioni volontarie. Settimo: anche l'ambiente o il paesaggio distrutto e ridotto a macerie, è un importante indizio di vita.

Sono solo appunti, ma ci possono aiutare per facilitare la lettura di molte pagine di vita del Primo e del Nuovo Testamento.

Concludo con una definizione di questa disciplina archeologico-storica: «Il paesaggio è un prodotto sociale e culturale, un modo di vedere proiettato sulla terra, con le sue tecniche e forme compositive» (Cosgrove, 1984, 1, 269).